

I MODELLI DI DIFESA E LA STRATEGIA DI SICUREZZA DELL'UNIONE EUROPEA

La strategia per la sicurezza e la difesa concordata nella governance europea è univoca: l'incolumità dei cittadini, la capacità della proiezione di forza per contrastare le crisi internazionali prima che possano trasmutarsi in terreno di coltura per il terrorismo, la criminalità ed i flussi migratori ingovernabili. Questa è l'evidenza di una presa d'atto degli attori principali nella governance dell'UE, della progressiva sovrapposizione tra la componente difesa e quella, più in generale, dedicata alla sicurezza. La sfida non è nell'identificazione dell'avversario, quanto sulle minacce asimmetriche come il terrorismo. Le maggiori aree di crisi possono essere indicate nel Vicino Oriente, nel Nord Africa, nell'Asia Centrale e Meridionale in quanto fonte di instabilità politica e militare, pertanto potenziali minacce alla stabilità mondiale. La necessità per prevenire i conflitti e gestire le crisi è nell'implementazione delle forze armate e nelle capacità di intelligence. Questo dovrà essere complementare alle azioni di governo in aree distanti dalla madrepatria, tentando di declassificare ad ausiliaria il ricorso alla forza, incoraggiando possibilmente la sinergia di azione fra capacità militari e civili. Il terrorismo internazionale e le armi di distruzione di massa sono le minacce più dirette alla sicurezza nazionale ed all'equilibrio globale; le fonti di destabilizzazione sono nei gruppi antigovernativi transnazionali, con capacità di finanziare fazioni estremistiche e nei conflitti interni degli Stati Falliti. I principi guida per la strategia atta alla prevenzione dei crimini è nella tempestività di intervento con un'azione multilaterale fra le agenzie governative ed il settore privato. Di fatto è un nuovo approccio alle sinergie difensive plasmate ai nuovi scenari, che delinea una geografia della sicurezza allargata all'Africa ed all'Asia, infatti la Francia ha proposto la costituzione di una collaborazione militare euro-africana. I modelli di difesa per l'intervento in aree di crisi sono strutturati in tre settori: la forza di reazione, creata per contrastare un avversario con una componente militare rilevante, pertanto è abilitata ad operare in scenari di combattimento ad alta intensità; la forza di stabilizzazione, è incaricata per operazioni di bassa o media conflittualità e per la stabilizzazione dell'area di crisi nel lungo periodo; la forza di supporto che ha compiti di sostenere, assistere e coadiuvare le attività di comando e controllo delle due precedenti. In particolare, le capacità di proiezione della forza di stabilizzazione sono tese alla sopravvivenza in ambienti ostili o divenuti tali per improvvise recrudescenze della violenza a causa di attività di guerriglia ed alle competenze socio-culturali relative alla zona dell'operazione. Non ultima, è la componente dell'intelligence per la prevenzione di attacchi terroristici. Inoltre, la forza di supporto, è fondamentale sia durante la conduzione delle operazioni quanto al mantenimento e controllo del teatro. La centralità delle forze armate nei confini nazionali è assunta a basilare da quando i Governi ne agevolano la prontezza operativa in situazioni di crisi quali il supporto alle autorità civili in caso di calamità naturali ed alla funzione strategica di conoscenza ed anticipazione delle minacce, una sorta di allerta rapida in grado di monitorare lo sviluppo dei dissesti interni. Una condizione già in atto negli Stati Uniti con la Guardia Nazionale, in Gran Bretagna, in Italia ed in Francia, dove vengono assolte dalla Gendarmerie. La capacità di proiezione esterna è tradizionalmente una prerogativa delle forze armate Statunitensi, ma anche l'Inghilterra l'ha posta come una priorità nel proprio modello di difesa. Infatti, la Strategic Defence Review britannica ha posto una crescente politica di adattabilità e flessione ai propri militari, concentrando l'attività nella Joint Rapid Reaction Force,

una forza integrata in grado di intervenire con un breve preavviso in azioni estere anti terrorismo, la cui finalità è la negazione e la prevenzione di attacchi sul proprio territorio. La Germania, con la Bundeswehr, ha un modello di corpo di spedizione impiegabile in teatri di crisi di interesse per la Nazione, in aree geografiche lontane, le cui peculiarità sono nella rapidità di dispiegamento, nell'interconnessione integrata per velocizzare l'intelligence al fine di favorire la conoscenza dell'ambiente in cui opererà ed una più rapida catena di comando. A livello internazionale l'ONU è il principale attore per la gestione delle crisi, la NATO è l'organizzazione preminente a garantire la sicurezza globale, ma la Politica europea di sicurezza e difesa, la PESD, sta affermando la capacità militare dell'Unione Europea con Frontex ed EUROSUR. La prima ha la direzione a Varsavia, dove iniziò la sua attività nel 2005 e nel 2008 le furono incrementati i finanziamenti a 70 milioni di euro, ulteriormente ritoccati nel 2013. Venne formata con l'intento di coordinare il pattugliamento delle frontiere aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE e per agevolare, in accordo con i Paesi coinvolti nel fenomeno dell'espatrio, la riammissione degli esuli respinti. Dunque l'Agenzia non ha solo compiti militari, ma, in materia di gestione e controllo delle frontiere, anche politici, quest'ultimi tesi a definire modelli di valutazione per assistenza ed aiuti in operazioni di rimpatrio, i quali verranno definiti a giugno del 2014. EUROSUR è il sistema di sorveglianza pan-europeo delle frontiere terrestri e marittime e sarà uno strumento attraverso il quale gli Stati Membri potranno scambiarsi in tempo reale informazioni e raccolte dati, in modo da poter meglio analizzare le strategie di intervento. In base alle dichiarazioni del Commissario Europeo per gli Affari Interni, tutte le operazioni europee, Frontex compreso, si svolgeranno in ambito EUROSUR ed ogni Stato coinvolto dovrà rendere operativo un centro nazionale di controllo per questo nuovo sistema di sorveglianza, che dovrebbe diventare pienamente operativo in tempi brevi. Ad EUROSUR sarà affiancato un servizio di segnalazioni agevolato dai satelliti e droni. Tale apparato di sicurezza costerà 35 milioni di euro all'anno, ma parte di questi saranno assorbiti da quelli erogati per Frontex. Un insieme di cooperazioni si sono sviluppate nei Paesi Membri dell'UE, trainate dalle politiche delle Nazioni militarmente predominanti, e sono tese a perseguire interessi comuni come la sicurezza e stabilità del Nord Africa; dunque una condivisione di obiettivi e di sviluppo delle capacità militari legati nella Common Security and Defence Policy e nella Defence Technological and Industrial Base. Le missioni dell'Unione Europea sono competenti in operazioni umanitarie e ristabilimento della pace, ma anche in azioni congiunte per consulenza ed assistenza militare, disarmo, prevenzione dei conflitti e lotta al terrorismo. I militari dell'UE sono presenti in Europa, Africa, Vicino Oriente ed Asia con compiti di stabilizzazione post-conflitto e polizia giudiziaria, come in Kosovo, Afghanistan, Corno d'Africa e Golfo di Aden. La NATO condivide con l'Unione Europea 23 Paesi Membri e nel corso degli ultimi anni è aumentato il flusso di informazioni fra le due organizzazioni, al fine di sviluppare le capacità militari in materia di sicurezza e difesa, ma permangono alcuni attriti in particolare su Turchia e Cipro, in quanto la prima è nella NATO e non nell'UE, la seconda esattamente il contrario. Questo genera una difficoltà nella cooperazione benchè la Turchia sembri avvicinarsi all'European Defence Agency, la struttura deputata ad incrementare le competenze militari europee. I contatti bilaterali fra le due organizzazioni è l'evidenza della necessità di una convergenza di iniziative in un'ottica di integrazione finalizzata all'efficacia dello strumento militare, il quale dovrà essere posto a disposizione delle Nazioni Unite, quando quest'ultima deciderà di affidargli la guida di operazioni internazionali. Gli Stati Uniti

auspicano l'assunzione di una maggiore consapevolezza e responsabilità europea per la garanzia della stabilità basata sulla sicurezza e sullo sviluppo dell'apparato militare, finalizzato ad un maggiore coinvolgimento nelle operazioni in ambito NATO ed ONU. La tecnologia industriale europea della difesa è imperniata sulle capacità operative poste a servizio delle Forze Armate appartenenti alla UE, una peculiarità per lo sviluppo economico e per la proiezione militare e diplomatica dell'intero sistema continentale. La crisi finanziaria internazionale, ha ingenerato un profondo impatto negativo in ordine di domande, dunque dagli stessi Governi dell'EDTIB, l'European Defence Technological and Industrial Base, i quali sono stati costretti necessariamente a rivedere al ribasso i programmi di investimento sulla difesa, andando a ledere significativamente la capacità militare congiunta in ambito delle cooperazioni NATO. La sfida che gli Stati Membri dell'UE si sono posti, è quella di arginare la crisi identificando nuove aree di sviluppo come i segmenti di mercato dell'elettronica e della sicurezza, finalizzando le risorse ed ottimizzando le iniziative verso accordi bilaterali fra gruppi anche di diversa nazionalità, ma sempre in ambito dell'EDTIB. In Italia, nella Legge di stabilità è contemplato un contributo alle spese militari che sarà diviso in tre anni con i primi 80 milioni di euro a decorrere dall'esercizio del 2014, a seguire 120 milioni, per terminare nel 2016 con 140 milioni. Un ulteriore stanziamento, dovrebbe provenire dal Ministero per lo Sviluppo Economico, a favore della partecipazione ai programmi europei aeronautici, navali ed aerospaziali; l'esborso potrebbe aggirarsi intorno ai 2,6 miliardi di euro. L'impiego di tali somme, sarà possibile analizzarle concretamente però solo nella primavera del 2014. Il quadro strategico europeo è imperniato nell'agevolare la sicurezza del confinante, sia con azioni autonome che in cooperazione con altri, creando una organizzazione bilaterale e regionale, un concetto definibile come multilateralismo delle forze armate, estendibile anche nello spazio virtuale con azioni mirate di cibernetica, un dominio in espansione fondamentale per la sicurezza e l'economia europea. Un aspetto discusso nel consiglio dell'UE del dicembre 2013, dove si è manifestata la necessità di sviluppare un Cyber Defence Policy Framework a sostegno delle missioni europee, in collaborazione con la NATO. Questa è, più ampiamente, la definizione di obiettivi strategici per porre in relazione i valori base dell'Unione nei suoi interessi vitali, implementando gli strumenti atti a garantirne le capacità in materia di sicurezza e difesa. Risorse come i Battle Groups, benchè formalmente istituite da tempo, non sono mai state utilizzate e ciò limita la rapidità di intervento in teatri dove l'interesse europeo è primario, in particolare nel Mediterraneo. Il motivo di tale condizione è nell'evidente duplicazione del comando integrato NATO, ma potrebbe diventare una struttura complementare a quella dell'Alleanza Atlantica e sarebbe anche in linea sulla tendenza dell'Amministrazione statunitense nell'incoraggiare lo sviluppo militare europeo. Sulla condivisione di tale crescita, diventa indispensabile un impegno politico che sia vincolante per i Paesi membri dell'UE. In Europa, i modelli di difesa e sicurezza sono tra loro sovrapponibili, ma due Nazioni ne differiscono in parte in quanto dotate di un arsenale atomico. La Gran Bretagna ha una strategia nucleare in stretta collaborazione e dotazione con gli Stati Uniti, dalla quale dipende sia per l'approvvigionamento che per la tecnologia. La forza di dissuasione britannica è imperniata sui sommergibili strategici lanciamissili, uno di questi è sempre in navigazione. La seconda linea è affidata agli aeromobili, anche per la questione politicamente delicata dei luoghi dove posizionare le basi aeree che li ospitano. Infine ai missili trasportabili, la cui gittata è inferiore ai precedenti. Il libro bianco della Gran Bretagna li indica

come un elemento necessario per la sicurezza nazionale. La Francia ha una strategia di piena autosufficienza, una condizione a garanzia dell'indipendenza atomica, dunque una prerogativa sulla produzione di tutti i componenti per la deterrenza nucleare nazionale. L'obiettivo francese è quello di una limitata ristrutturazione della capacità atomica, in particolare il decremento dei missili da crociera trasportati da velivoli e l'aumento del numero dei sommergibili strategici. La sfida francese è nel creare entro il 2020, in concerto con l'Industria Europea della Difesa, un sistema di allerta rapido in grado di rilevare un attacco nucleare con i missili balistici. Ulteriori potenziamenti per l'UE sono imperniati sul rifornimento aereo, Air To Air Refueling, sull'acquisizione di aerei a pilotaggio remoto, i cosiddetti droni e sulla messa a punto dei collegamenti satellitari, indispensabili per monitorare le frontiere e lo sviluppo delle operazioni nei teatri dove si sta svolgendo un conflitto. La componente aerea dovrebbe essere accresciuta da una nuova generazione di velivoli Medium Altitude Long Endurance. Nel frattempo l'Italia continua il progetto di acquisizione del caccia F-35 e prosegue il programma sull'Eurofighter. La cantieristica navale è in piena attività con le nuove corvette e le fregate multi missione, FREMM, nate su una collaborazione fra Francia ed Italia. Nel 2014 si concluderà il piano del Soldato Futuro, imperniato sulle tecnologie relative ad armi e munizioni, acquisizione dell'obiettivo, controllo del tiro e gestione delle comunicazioni. I militari disporranno di una maggiore capacità di sopravvivenza in ambienti ad alto rischio con protezioni NBC, anti laser, climatica e dalle fiamme. La dotazione del Soldato Futuro sarà integrata con sistemi di comunicazione e sensori in grado di aumentare la percezione dell'ambiente in cui sta operando in modo da consentirgli una efficace reazione alle minacce. Un progetto che si colloca in quello più ampio della Forza NEC, Network Enabled Capabilities. La filosofia è nell'immediatezza del collegamento fra i soldati impegnati in una missione. Il militare potrà accedere a banche dati, scambiare messaggi facilmente componibili, inviare immagini e vedere di notte come in pieno giorno. È un progetto già realizzato dagli Stati Uniti dove è definito nel Network Centric Warfare: il soldato è parte della digitalizzazione dello spazio di manovra in un teatro bellico tecnologicamente avanzato con comunicazioni all'avanguardia. La Federazione Russa ha espresso la volontà di dotarsi di questo sistema, interessandosi in particolare alla tecnologia italiana. La forza integrata digitalizzata dell'Esercito Italiano dovrebbe svilupparsi su tre Brigate più una anfibia per poi estendersi a tutte le altre nel 2031. La capacità netcentrica della Gran Bretagna è in ritardo rispetto a quanto pianificato, probabilmente a causa degli impegni prolungati in campo internazionale come in Afghanistan ed Iraq. La centralità del progetto inglese è nel sistema di comunicazione integrato Enhanced Low-Level Situational Awareness e nel Remote Optical Video Receiver. La Francia ha appoggiato il NEC con l'apparato di comunicazione SYRACUSE ed il sistema di connettività SICA. I risultati prodotti da queste componenti, hanno avvalorato la funzionalità della forza NEC, ma nel contempo palesato alcune limitazioni nel campo dell'addestramento e della gestione delle informazioni fra i diversi comparti della difesa, pertanto i francesi hanno deciso di concentrare le ricerche per tentare la convergenza in un unico sistema interforze. Le evidenze estrapolate dalle esperienze europee, hanno palesato una migliore adattabilità del NEC rispetto al modello statunitense, in particolare nei conflitti asimmetrici ed in operazioni di lungo periodo come quello afgano. Nella riunione del Parlamento Europeo del gennaio 2014, si è stabilita la necessità di una maggiore ambizione politica e la volontà di esprimere una complementare azione sinergica con gli Stati Uniti e la NATO,

fugando qualsiasi diatriba su eventuali competizioni. Di fatto, il rapporto con l'Alleanza Atlantica, rimane la principale variabile per la crescita della politica europea di sicurezza e difesa, dove una equilibrata collaborazione potrebbe migliorare i modelli dell'UE, sia in materia di soppressione e prevenzione del terrorismo, quanto in quello della proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'Unione Europea è affermata a livello regionale, ma può assurgere ad attore globale con una politica tesa alla stabilizzazione delle aree limitrofe ed alla risoluzione dei conflitti mondiali. I modelli di difesa continentali dovranno definire i rischi dei processi di globalizzazione e della crisi finanziaria, perseguendo sia gli interessi nazionali che comunitari, avallando strategie sinergiche nell'elaborazione di schemi interpretativi sulle trasformazioni strutturali sociali, economiche e politiche internazionali, aumentando la capacità di definizione degli scenari geopolitici globali, dove i futuri equilibri potrebbero dipendere proprio dalle capacità militari e dalla centralità dell'intelligence. L'analisi e l'interpretazione dei dati sulle dinamiche delle organizzazioni terroristiche o più in generale degli antagonisti, costituiranno il vantaggio sul quale potrebbe reggersi il sistema Europa. Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia, sottolineano la crescente importanza strategica della funzione intelligence, non solo per la prevenzione ma per la condotta stessa delle operazioni. Nella dimensione europea, di fatto i modelli di difesa e sicurezza sono tra loro connessi ed equipollenti anche nel comparto dell'intelligence e potranno rimanere tali solo se saranno supportati dalla consapevolezza e dalla cooperazione politica comunitaria.

Giovanni Caprara